



Nei media impera la paura

Il racconto del fenomeno migratorio su stampa e televisione si caratterizza per i toni emergenziali

di Paola Barretta

Lil fenomeno migratorio è stato nel corso degli ultimi anni, in Italia e in Europa, un tema molto presente nel dibattito pubblico, sia politico sia della società civile. L'intensificarsi dei flussi migratori ha posto interrogativi sulla gestione dell'accoglienza umanitaria e la cooperazione europea, generando in alcuni settori sociali e politici anche reazioni violente e di rifiuto. Anche i media, che riflettono i fenomeni sociali più rilevanti, hanno dedicato ampia attenzione al fenomeno. Anzi, nel 2017 la visibilità nella stampa e nei notiziari di prima serata è cresciuta ulteriormente rispetto all'anno precedente. Sono solo sei i giorni dell'anno in cui i principali notiziari italia-

ni non hanno dato una notizia sul fenomeno migratorio ⁽¹⁾.

Inoltre, sempre più l'immigrazione appare tra le cause principali delle paure degli italiani: poco meno di un italiano su due pensa che gli immigrati possano costituire una minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico, e un italiano su tre si sente minacciato, in ambito lavorativo, dalla concorrenza degli «stranieri» (dati Demos & Pi settembre 2017) ⁽²⁾.

Come afferma il politologo Ilvo Diamanti:

«Così, in tanta nebbia, in mezzo a tanta confusione, è significativo l'affermarsi di una figura autorevole. Ma, in fondo, autoritaria. Il ministro Marco Minniti. Che interpreta l'Uomo For-

te, in una società confusa. Capace di affrontare la minaccia che viene dagli altri. Dall'altra sponda. Dall'altro mondo. E di fermarla. Minniti, più di Gentiloni, più del Papa e molto più di Renzi, «rappresenta» il modello individuato e utilizzato dai media per raccontare le vicende dei migranti. Ma anche per indicare le soluzioni privilegiate dagli spettatori e dai lettori. Cioè, da noi. Per affrontare questo fenomeno che provoca e suscita tanta inquietudine. Non l'integrazione, ormai assimilata a cessione di sovranità, resa di fronte agli altri. Ma la chiusura. Comunque, la separazione, la distanza».

⁽¹⁾ Notizie da paura, V Rapporto della Carta di Roma, 2017.

⁽²⁾ I. Diamanti, «Gli immigrati. Cresce la paura», la Repubblica, 13.9.2017.

Tutto questo accade in un Paese – come l'Italia – caratterizzato da un sistema mediatico fortemente intrecciato con la politica. Anzi, spesso è il sistema informativo che tende ad assecondare l'agenda politica. Un'agenda nella quale l'immigrazione compare come terreno di scontro, e che, dunque, viene amplificata, dalla cassa di risonanza mediatica, nelle sue declinazioni allarmistiche e delegittimanti.

A scorrere i principali risultati del *V Rapporto della Carta di Roma* relativo alla mappatura mediatica del racconto del fenomeno migratorio, tre snodi risultano cruciali: l'aumento dei toni emergenziali, sia nella stampa sia in tv; la centralità di alcune questioni specifiche (in particolare Ong e soccorso in mare e *Ius soli*); il ritorno all'uso di parole di tipo discriminatorio.

I toni emergenziali

La presenza di una narrazione allarmistica è stata rilevata nei casi in

cui i titoli/articoli stabiliscono una connessione con il terrorismo, la criminalità, «l'invasione», il degrado, la diffusione delle malattie e la minaccia all'ordine pubblico. Nel 2017 si registra, di nuovo, un significativo incremento dei toni allarmistici sulle prime pagine dei quotidiani nazionali più importanti: quasi *20 punti in più* rispetto all'anno precedente, dal 27 per cento del 2016 al 43 per cento. Altrettanto interessante da segnalare è l'erosione dei titoli rassicuranti che si riducono della metà: dal 10 per cento del 2016 al 5 per cento.

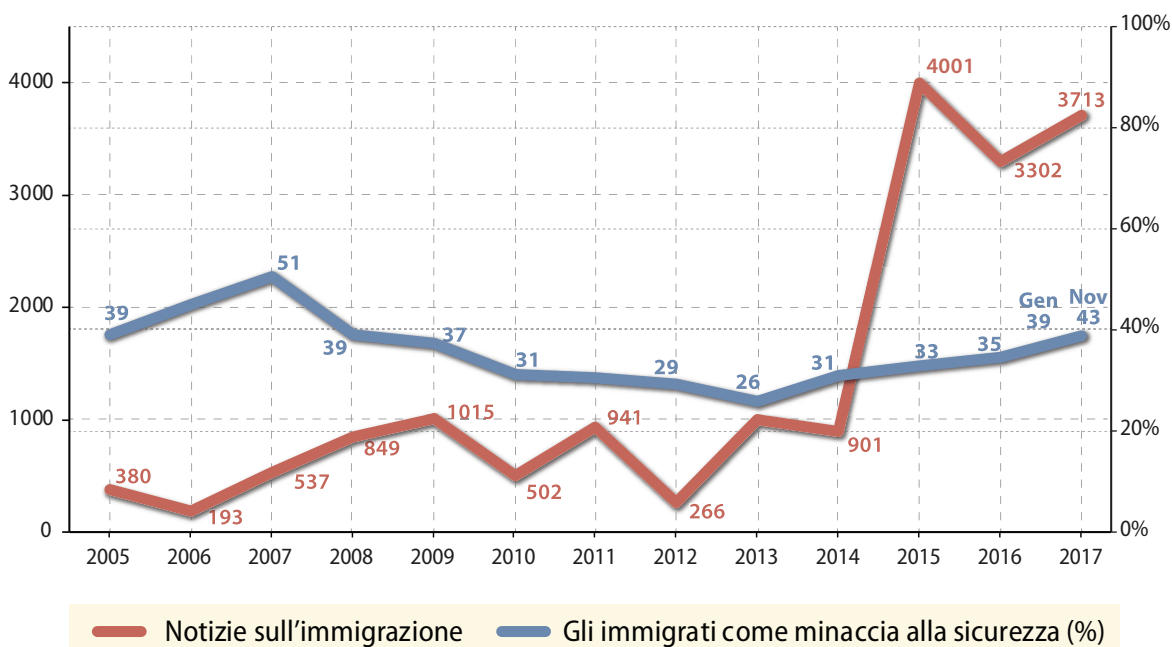
Quando alcuni eventi entrano nell'agenda delle prime pagine, indipendentemente dall'orientamento delle testate, disegnano un potenziale ansiogeno: notizie di reato, di infiltrazioni di gruppi terroristici nel territorio italiano, disordini e proteste. Ed è proprio la criminalità nella narrazione di tipo allarmistico a registrare un incremento rispetto all'anno precedente, e non solo nella stampa.

Nel corso del 2017, nei notiziari italiani di prima serata sono 3713 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione, quasi mille notizie in più rispetto al 2016, con un incremento del 26 per cento.

L'andamento della rappresentazione del fenomeno e quello della percezione degli italiani circa gli «stranieri» come minaccia e il racconto mediatico del fenomeno nei notiziari suggeriscono alcune osservazioni.

■ Il 2017 sembra supportare l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini. I picchi di insicurezza registrati tra il 2007 e il 2008 (in ragione del binomio tra immigrazione e criminalità) sembrano ritornare: tra il gennaio e il novembre del 2017 si registra un incremento della paura nei confronti di migranti e profughi in associazione alla maggior presenza di notizie legate alla

figura 1 | notizie sull'immigrazione e percezione dei cittadini nei confronti degli immigrati come minaccia alla sicurezza



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio a cura di Demos & Pi (serie storica 2005-2017), analisi dei telegiornali a cura dell'Osservatorio di Pavia (edizioni di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio 2005-ottobre 2017)

criminalità e all'afflusso dall'Africa sulle nostre coste: 43 per cento, dieci punti in più rispetto al 2015.

■ Il grado di inquietudine delle persone, registrato nel mese di settembre, è ancora superiore: il 46 per cento degli italiani ha dichiarato, all'indomani dei fatti di Rimini (lo stupro di due donne compiuto da tre minorenni e un maggiorenne, tutti «stranieri»), di sentirsi minacciato dall'immigrazione.

La seconda voce in agenda è quella della criminalità e della sicurezza (con il 34 per cento, 10 punti in più rispetto al 2016). In linea con le rilevazioni degli anni precedenti, è la dimensione in cui si suggerisce un nesso tra l'appartenenza etnica o di status e l'azione criminale: «Uomo immigrato marocchino con problemi psichici ha ucciso una giovane infermiera in un centro di accoglienza», «Poliziotto muore dopo la colluttazione con un malvivente moldavo», «Quartieri invasi da immigrati: i cittadini hanno paura». Sono soprattutto i telegiornali Mediaset a dedicare ampio spazio alle notizie relative a «criminalità e sicurezza»: circa un servizio su due, rispetto all'agenda nel suo complesso.

Reati diversi per tipologia e diffusi su tutto il territorio che hanno come denominatore comune l'origine di chi li commette: migranti, immigrati, profughi, richiedenti asilo, comunque stranieri, «gli altri». Anche le rilevazioni demoscopiche di Eurobarometro circa le preoccupazioni degli italiani nei confronti dell'immigrazione registrano un incremento di quasi 30 punti percentuali: il 4 per cento nel 2014, il 33 nel 2018.

Ong e *lus soli*

Dalla pubblicazione, nel febbraio 2017, del *Risk Analysis Report* di Frontex, prende avvio una fase in cui le Ong vengono accusate di fare «business con i migranti sui barconi». Dagli accordi di controllo delle frontiere con la guardia costiera libica

alle indagini delle procure di Catania e Trapani; dall'avvio di un'indagine conoscitiva da parte della commissione Schengen presso la Camera e da parte della IV commissione Difesa del Senato alle audizioni di Ong e di rappresentanti di organizzazioni militari; dall'elaborazione del codice di condotta per le attività di ricerca e soccorso (Sar) delle Ong all'accordo con la guardia costiera libica per la gestione dei flussi; dal rifiuto alla firma del codice di condotta da parte di MSF all'interruzione delle attività Sar: tutti eventi che vengono coperti e ampiamente rilanciati dai media. Al punto da diventare argomento di discussione pubblica, trasformando i protagonisti del soccorso da «eroi» e «angeli del mare» a «trafficienti» e «taxi per migranti».

Crolla la fiducia nei confronti delle Ong (dal 63 per cento di cui godevano al pari delle associazioni di volontariato al 42 per cento) e si diffonde una percezione di opacità che si alimenta nella sovra-esposizione mediatica, nella confusione fra soggetti, ruoli e responsabilità, nella concitazione del dibattito politico. Il racconto dei protagonisti del soccorso, dei testimoni diretti, e quello offerto dai media divergono, lasciando nello spettatore un senso di incertezza che produce diffidenza. Una narrazione da cui discendono effetti «tossici», che si inseriscono in un filone di «criminalizzazione dei diritti di solidarietà», soprattutto di quelli che hanno come destinatari migranti e profughi.

Lo slogan «aiutiamoli a casa loro», pronunciato all'inizio del 2017 dall'ex premier e segretario del Partito democratico Matteo Renzi, viene ripreso più volte nel corso dell'anno, anche da coloro che si dichiarano idealmente favorevoli all'accoglienza di migranti e rifugiati.

In questo clima (politico e sociale), l'azione di coloro che si occupano di migranti e rifugiati (dal soccorso in mare all'accoglienza) è quanto mai complicata. È l'azione stessa a generare sospetto e diffidenza, quasi indif-



Paola Barretta

è una ricercatrice e coordinatrice dell'Associazione Carta di Roma. Dal 2007 è supervisor dell'Osservatorio europeo sulla Sicurezza. Insegna nel corso di Opinione Pubblica e Analisi dei Media all'Università di Pavia. pbarretta@osservatorio.it

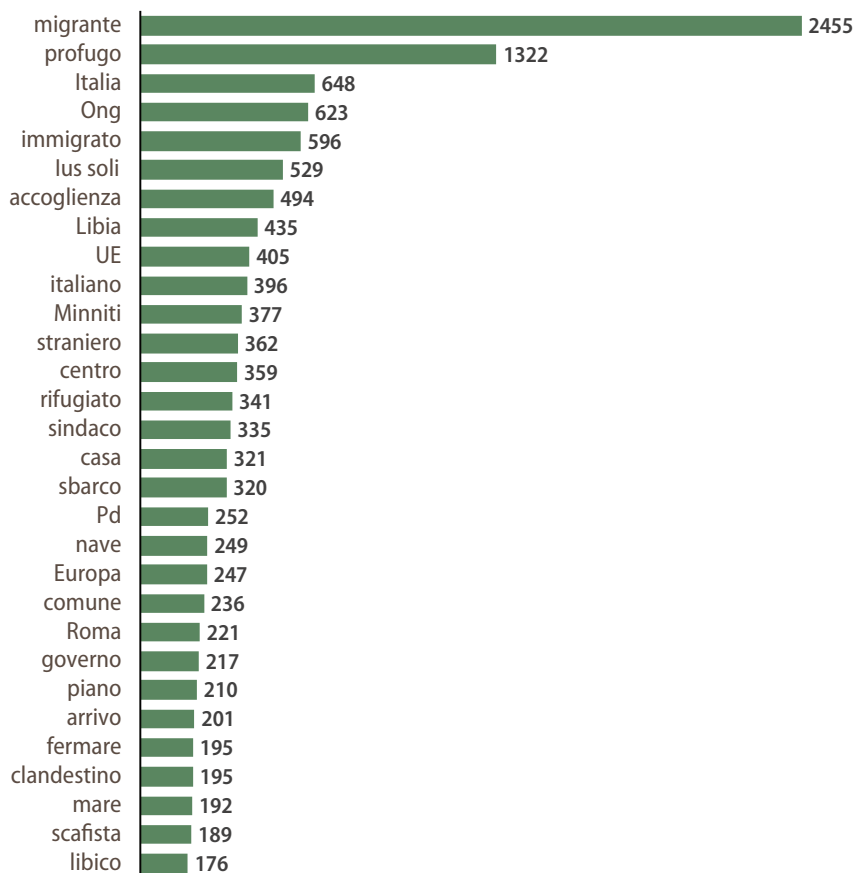
ferentemente da chi la compie. L'unica dimensione delle migrazioni fino a pochi mesi prima estranea alla negatività e alle criticità diventa in breve tempo foriera di sentimenti di sfiducia e di intolleranza nei confronti di salvati e salvatori, di migranti e operatori umanitari del soccorso.

In Italia, nel corso del 2017, si è tornati a discutere della legge sulla cittadinanza, approvata dalla Camera alla fine del 2015 e da allora in attesa di essere esaminata dal Senato. Sostenuta dal Partito democratico, è una proposta di legge che modifica i criteri per ottenere la cittadinanza italiana e riguarda in sostanza i bambini nati in Italia da genitori stranieri o arrivati in Italia da piccoli. La politica, com'è ovvio, è la protagonista del dibattito: tutti i telegiornali seguono l'iter svoltosi al Senato nel corso del 2017.

Sono 246 le notizie sullo *Ius soli* nei notiziari di prima serata. Eloquente, se si pensa, per esempio che la questione del *Jobs act* è stata raccontata in 34 notizie.

Questo dato mostra la particolare intensità che la rappresentazione del tema ha raggiunto in considerazione del fatto che il dibattito pubblico

figura 2 | i 30 lemmi più frequenti nei titoli della stampa
(gennaio-ottobre 2017)



sulla legge sulla cittadinanza ha avuto un'estensione temporale molto limitata (da giugno a ottobre) e, inoltre, si è sviluppato prevalentemente nei mesi estivi, durante i quali le vicende politiche e parlamentari attraggono tradizionalmente minore attenzione mediatica.

Anche la stampa registra la centralità delle due questioni.

La semplice visualizzazione grafica dei lemmi più utilizzati sulle prime pagine nel corso del 2017 svela subito la gerarchia di temi e soggetti protagonisti nell'anno. «Migrante» e «profugo», senza sorpresa, sventano fra i termini più presenti nei titoli, utilizzati rispettivamente 2455 (17 per cento dei titoli) e 1322 volte (9 per cento dei titoli).

Con maggiore sorpresa, la quarta parola più adoperata dalla stampa italiana nelle proprie titolazio-

ni è stata «Ong» (623 volte, pari al 4 per cento dei titoli). La centralità nell'informazione italiana delle organizzazioni non governative impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare – il cui acronimo Ong era pressoché sconosciuto al grande pubblico fino a un anno fa – è strettamente legata all'insorgere degli eventi enunciati sopra.

Un altro lemma che spicca fra i più utilizzati nel 2017 è *Ius soli*, termine utilizzato da stampa e politica in riferimento al disegno di legge sulla cittadinanza. Questo tema, pur riferito a un diritto soggettivo dei nati sul suolo italiano e integrati nell'ordinario ciclo scolastico, si affianca a quello sull'emergenza immigrazione, ed è pertanto assorbito da un dibattito politico acceso che spazia dagli sbarchi ai respingimenti, dai soccorsi agli accordi con la Libia, dall'accoglienza

alle barricate, dall'allarme terrorismo agli episodi di criminalità. Un calderone variegato che ingloba soggetti di diritto diversi, amplifica forme retoriche e persuasive del discorso, incorona l'opinione a scapito dell'informazione.

Parole e discriminazione

Nella stampa, nei tg e nei programmi di informazione e di intrattenimento, sono state rilevate nel corso del 2017 generalizzazioni tra la pertinenza etnica/razziale/religiosa e la messa in atto di un comportamento negativo o pericoloso (sia esso criminale, terroristico o di minaccia all'ordine sociale).

L'analisi sulle parole della stampa ha messo in evidenza la costruzione di *frame* problematici, ove possono proliferare forme espressive di-

scriminatorie nei confronti di migranti o persone di origine straniera in generale. Il Consiglio d'Europa include nella definizione del termine «discorsi di incitamento all'odio» incitamenti a forme di odio fondate sull'intolleranza, sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, così come la discriminazione e l'ostilità nei confronti dei migranti. Quale sia il confine fra libertà di espressione e discorsi di odio è materia di riflessione e dibattito.

Un elemento che aiuta a discriminare il discorso di odio dalla mera diffamazione è la componente di generalizzazione stereotipata su un gruppo di persone definite in base ad appartenenza nazionale, etnica o religiosa, o l'insulto all'individuo in ragione della sua appartenenza a un gruppo determinato. Il contesto in cui sono espresse rimane comunque

cruciale per ponderare la pericolosità delle espressioni in un dato momento storico e geografico. Il rischio concreto che espressioni discriminatorie fomentino atti discriminatori o di violenza dipende dunque dagli anticorpi presenti nella società stessa.

Come rilevato nella delibera dell'AgCom n. 424/16/CONS6,

«in Italia, secondo i dati diffusi nell'anno 2014 dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), i crimini generati dall'odio risultano essere prevalentemente basati su razzismo e xenofobia, su differenze religiose e sessuali e su discriminazioni nei confronti delle persone disabili».

In ragione di ciò è utile un ragionamento sui binari preferenziali su cui scorrono espressioni discriminatorie che si fondano unicamente sull'altrui diversità sia nella stampa nazionale sia in quella locale. Dall'analisi dei titoli effettuata emergono principalmente quattro aree di associazioni denigranti nei confronti dei migranti, alcune delle quali diffondono, intenzionalmente o meno, affermazioni offensive e discriminatorie.

■ **La religione:** «L'Islam è pronto a sterminarci con mini-armi atomiche e chimiche», «Vi racconto come si vive con la moschea in cortile», «Più musulmani uguale attentati», «Torino capitale della sottomissione all'Islam», «I terroristi Isis arriveranno con i barconi».

■ **La violenza:** «Per avere meno stupri servono meno migranti», «Lo straniero stupra più dell'italiano, i numeri non mentono», «L'emergenza stupri è provocata dall'immigrazione», «Presunto profugo stupratore vero».

■ **Le malattie:** «Nigeriano ammalato di lebbra», «Allarme a Rimini: una malaria extra-comunitaria», «Lo dicono gli scienziati: gli immigrati sono matti», «Milano, scabbia per 2mila profughi», «Migranti non controllati. E arrivano i virus».

■ **La divisione sociale:** «Troppi stranieri, italiani "in fuga"», «Scuola, nel 12% delle aule statali sfiorato il limite degli stranieri», «Migranti? No grazie qui abbiamo già tanti altri problemi», «Meglio evitare che siano estranei», «Troppe etnie, didattica impossibile».

Inoltre, si segnala il ritorno di parole, il cui uso si era attenuato nel corso degli ultimi anni. La parola «negro» è una parola poco usata sui quotidiani italiani. Ha a che fare per lo più con le denunce di insulti razzisti pronunciati durante aggressioni verbali o fisiche, i cosiddetti virgolettati. Negli ultimi due mesi di campagna elettorale, i primi due dell'anno, quella parola è stata scritta 57 volte sui quotidiani italiani – quasi una volta al giorno.

Ritorna anche la parola «clandestino», ripetuta per 41 volte. Anche e soprattutto in relazione agli arrivi via mare, si tratta di un termine tecnicamente errato secondo i principi del codice deontologico della Carta di Roma, perché spesso sono considerati «clandestini» anche i profughi intenzionati a richiedere asilo o in attesa di una risposta alla loro richiesta, oppure ancora gli sfollati in fuga da guerre o disastri naturali. È possibile identificare ogni situazione con il termine più appropriato ed evitare sempre di usare una definizione altamente stigmatizzante come «clandestino».

È della metà di marzo del 2018 la notizia che il tribunale e l'ordine degli avvocati di Venezia hanno sottoscritto un testo che impone ai legali di far presenti – se di loro conoscenza – eventuali patologie dei ricorrenti profughi che si presentano per la discussione del ricorso contro il rifiuto dell'asilo. «In violazione del diritto di non discriminazione e della privacy della persona, in quanto analoga previsione non è contemplata per tutte le persone che promuovono una controversia e si presentano davanti al giudice», come si legge nel

comunicato dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione.

Come ricorda il sociologo Alessandro Dal Lago nell'incipit della sua ultima pubblicazione *Blind killer. L'Europa e la strage di migranti*, citando una frase celebre di Napoleone Bonaparte: «Dei crimini collettivi nessuno è responsabile». ■

Esplora **e&m** PLUS su
www.economiaemangement.it



In sintesi

Nel 2017, l'attenzione dedicata dai media italiani al fenomeno migratorio è stata maggiore rispetto agli anni precedenti. In particolare, emergono tre snodi cruciali: **l'aumento dei toni emergenziali, sia nella stampa sia in tv;** la centralità di alcune questioni specifiche (in particolare Ong e soccorso in mare e lus soli); il ritorno all'uso di parole di tipo discriminatorio.

L'analisi dell'andamento delle notizie sull'immigrazione e la percezione dei cittadini sembra supportare l'ipotesi dell'esistenza di una correlazione tra i due aspetti. **Nel corso del 2017, i termini «migrante» e «straniero» sono tra quelli apparsi più frequentemente nei titoli.** Nella stampa, nei tg e nei programmi di informazione e di intrattenimento, sono state rilevate generalizzazioni tra la pertinenza etnica/razziale/religiosa e la messa in atto di un comportamento negativo o pericoloso.